

Massimo Sozzi

NERO

Fidelia

**L'ECCIDIO
NAZIFASCISTA
DI NICCIOLETA**

**La Fame, La Miniera, La Guerra,
La Resistenza, La Morte**

MILLELIRE NON TRAMONTA MAI

MILLELIREPERSEMPRE è un'idea di Marcello Baraghini e Claudio Scaia. Prima, negli anni '90, ci furono i **MILLELIRE** di Stampa Alternativa, divenuti EURO, e presenti tutt'ora simbolicamente in libreria, che non seppero o vollero compiere la rivoluzione editoriale e culturale auspicata.

Oggi, i **MILLELIREPERSEMPRE** riprendono la strada della rivoluzione editoriale per portare a compimento il percorso, proponendo nuovi libri ancor più provocanti, intriganti e straordinari. Ma soprattutto, questa volta, azzerando il prezzo di copertina e facendo scomparire per sempre il copyright. Saranno liberi e scaricabili gratuitamente dalla rete all'indirizzo

www.stradebianchelibri.com/millelirepersempre.html, mentre l'eventuale edizione cartacea riproporrà il “vecchio” prezzo di un euro.

Soltanto con questa modalità e soprattutto con la complicità, fortemente auspicata, di migliaia e migliaia, milioni di lettori, sarà possibile il sogno a occhi aperti della rivoluzione editoriale che anima da quasi cinquant'anni Stampa Alternativa e, più di recente, la libreria, associazione culturale e casa editrice Strade Bianche.

Siamo a Pitigliano in via Zuccarelli, 25, aperti sempre. Tel. 0564 615317. Poi siamo decisamente in rete, sul sito **www.stradebianchelibri.com**,

e con la pagina **facebook Strade Bianche**.

La nostra e-mail è **stradebianchelibri@gmail.com**.

In memoria di Fedelia e dei martiri della Niccioleta

TUTTE LE SFUMATURE DEL NERO

Attraverso un dialogo tra l'autore e suo padre vengono rievocati i drammatici momenti dell'eccidio degli 83 minatori della miniera di Niccioleta, nel Comune di Massa Marittima, in provincia di Grosseto, avvenuto ad opera dei nazi-fascisti tra il 13 giugno 1944, in cui furono uccise le prime sei vittime al villaggio minerario, e il giorno successivo, quando furono trucidati gli altri 77 compagni di lavoro a Castelnuovo Val di Cecina, in provincia di Pisa. Nonno Attilio era uno degli 83 martiri per cui il padre dell'autore rimase orfano a 12 anni.

Nel ricordare i tragici eventi danno forza al dialogo alcuni brani tratti da documenti dell'epoca che nonna Fidelia, moglie di Attilio, ha conservato gelosamente in un bauletto fino alla sua morte. Il racconto vuole essere un omaggio agli 83 minatori trucidati e a questa donna, forte e coraggiosa. Rievocata per mezzo di una narrazione tesa e partecipe, Fidelia è una persona che affronta, con estrema dignità e coraggio, un'esistenza segnata da avvenimenti tragici. I paesi di Ribolla, Gavorrano e Niccioleta fanno da sfondo a questa esistenza: la vediamo che porge un

aiuto sostanziale nel tirare avanti la famiglia al marito malato per le ferite riportate durante la prima guerra mondiale. E il richiamo, che viene fatto costantemente nel racconto, alla dimensione quotidiana della fatica, della fame, contribuisce a tratteggiare il ritratto di donna forte. L'immagine di Fidelia che, con un gesto di pietà, lava i corpi delle sei vittime ammazzate a Niccioleta, chiarisce - meglio di qualunque saggio - chi siano le persone che non smarriscono, neppure nei momenti più bui della storia, il senso della loro umanità.

Nel titolo è sintetizzato il contenuto del racconto: "Nero Fidelia" è un colore dalle tante dolorose sfumature che si concretizzano fin dalle prime frasi in una serie di sostantivi femminili (la miniera, la guerra, la morte, la fame) che accompagnano e coinvolgono i protagonisti di questa storia fino al tragico epilogo, dopo il quale il nero tingerà per sempre le sembianze di Fidelia.

Massimo Sozzi

NERO

Fidelia

Fidelia aveva bisogno di due scrigni per conservare i propri ricordi, quello interno, che apriva spesso con generosità e dovizia di particolari e questo bauletto, nel quale conservava gelosamente tutti i suoi segreti di carta.

Mi rammarico di non aver fatto tesoro di molti segreti del primo scrigno e come giustificazione ho che allora ero molto giovane e pensavo che avrei avuto tempo in futuro per registrarli. Ma il tempo scorre inesorabile e Fidelia è morta sette anni fa di vecchiaia, all'età di ottantotto anni, dopo aver passato gli ultimi sei anni immobile su una sedia e gli ultimi tre in un mondo tutto suo, nel quale l'avevano condotta l'arteriosclerosi e l'età. Nella sua lunga e non sempre felice vita aveva collezionato tanti ricordi tristi, come la morte della mamma quando aveva appena due

anni, quella di sua figlia Mara di tre anni e la tragica morte del marito.

Lei, Fidelia, ignara e previdente al tempo stesso sull'uso che ne sarebbe stato fatto in futuro, aveva predisposto il secondo scrigno, nel quale conservava gelosamente vecchie foto di famiglia, pagelle del figlio più piccolo, documenti di suo marito, alcuni di lavoro ed altri di guerra, medaglie, mostrine e un vero e proprio dossier sulla sua morte. Evento questo che aveva segnato per sempre la sua vita e quella dei suoi figli. Il più piccolo, appena due anni dopo, abbandonò la scuola per lavorare come manovale presso l'officina della miniera di Niccioleta.

- Per quanto tempo sei stato a Ribolla? - chiedo a mio padre mentre mi trovo seduto in poltrona in soggiorno davanti a un televisore che sta parlando senza che nessuno lo ascolti. Soltanto qualche occhiata ci rende consapevoli della sua presenza. Oggi è in vena di ricordi e così da alcuni minuti abbiamo iniziato a conversare mentre aspettiamo di andare a tavola. Lo spunto è nato perché una volta lui era in grado di sostenere qualunque esercizio fisico mentre ora, sessantenne, la malattia che lo ha colpito alle

gambe non gli permette di fare grossi sforzi. Anzi spesso sente il bisogno di farle riposare e questo è uno dei momenti, è sdraiato davanti a me sul divano, in una posa che ricorda le antiche statue poste sui sarcofagi etruschi.

- Ci sono nato e poi, quasi subito, da Ribolla siamo andati a Gavorrano.

- Perché eravate finiti a Ribolla?

- Nonno Attilio era guardia giurata.

- Che miniera c'era a Ribolla?

- La miniera di lignite.

- E faceva la guardia giurata lì?

- Sì.

- Era della Montecatini anche quella?

- Sì, era della Montecatini. Poi da lì ci trasferirono a Gavorrano.

- E nonna Fidelia cosa faceva?

- La casalinga.

- Da quanto si erano sposati? Era tanto che stavano lì a Ribolla?

- Sì, lì è nata Mara nel venti..., ventuno o ventidue. Mi pare si siano sposati nel diciannove.

- Quindi sono rimasti lì da quando si sono sposati.

- Sì, sono stati sempre lì per quindici anni, trasferiti

da Massa a Ribolla per le polveriere.

- E nelle polveriere...

- Ci tenevano la dinamite per far saltare le mine della miniera.

- Perché lo tenevano come guardia giurata delle polveriere?

- Perché prima c'erano delle guardie giurate che si occupavano esclusivamente delle polveriere.

- Ma prima ha fatto anche il minatore?

- No, non l'ha mai fatto.

- L'avevano preso alla Montecatini... Anche allora si chiamava Montecatini?

- È sempre stata Montecatini. Allora non era Montedison era Montecatini.

- Insomma, a Ribolla ci sei stato poco e poi...?

- Poi siamo stati trasferiti a Gavorrano e lì ci siamo stati... in questo momento non mi ricordo bene quanto tempo ci siamo rimasti.

- E lì cosa facevi?

- Giocavo a bocca di pozzo con gli altri bimbi.

- Dove stavate di casa?

- A bocca di pozzo, dove c'era una casa per le guardie. Poi siamo tornati di nuovo a Ribolla e, siccome a nonno gli venivano le coliche epatiche, di lì, nel tren-

taquattro - io sono nato nel trentadue, quindi questo dovrebbe essere successo...

- In due anni.

- Eh sì, ... nel trentaquattro siamo andati ad abitare alla Galleria di scolo.

- Qui però ci sei stato poco.

- Sì, circa tre anni.

- Senti, scusa, era la galleria di scolo della miniera di Niccioleta?

- Sì, e scolava tutte le acque della miniera. Quello era il punto più basso, mentre ora non lo è più. Ora viene pompata nella galleria...

- E perché vi ci avevano mandati?

- Perché nonno soffriva di coliche epatiche, e perciò gli facevano fare la guardia a quella polveriera, che era meno impegnativa.

- Nel trentaquattro?

- Sì.

- Quindi vi siete trasferiti tre volte in due anni.

- Sì.

- E qui cosa facevi? Come era organizzata la vostra vita?

- Eh... io ero sempre intorno a nonno e nonna. C'era una bimba, figliola del direttore, e io giocavo con lei.

- Il direttore di cosa?
- Della miniera. Anzi era la nipote dell'ingegnere, ingegner B.
- Ma di quale miniera?
- Della miniera..., ... della galleria insomma.
- Ma lì ci avevano costruito delle case?
- Sì. Noi si stava di casa vicino alla polveriera.
- In quanti ci stavate?
- Eh..., c'erano tutti gli operai.
- Stavano tutti lì?
- Sì. Era una specie di piccolo borgo... Bevevano tanto vino, erano tutti bergamaschi. Portavano laggiù dalle trenta alle quaranta damigiane di vino alla settimana... e quelli se lo bevevano tutto.
- Accidenti... E perché nonno aveva le coliche epatiche?
- Era stato ferito in guerra, aveva preso troppe medicine e quindi doveva avergli sofferto un po' il fegato... Aveva tante schegge di granata addosso. Ogni tanto se ne toglieva qualche piccolo frammento col rasoio dalle mani. Quando si faceva la barba gli venivano sulla punta delle dita... e lui se le levava. Veniva fuori una scheggettina piccolissima, un granellino... una scheggia di ferro.

- E zio Viazzo che faceva?
- Lui era più grande, nove anni più vecchio di me, era un giovanottino. Andava dai contadini, passava il tempo con quelle ragazzotte e quei ragazzi che stavano lì intorno alla galleria... Invece, per quanto mi riguarda, veniva a trovarmi quella bimba, si chiamava... Mariella..., mi pare Mariella.
- Sentì, a nonno gli pigliavano anche sul lavoro le colliche?
- Eh sì. Anzi quando gli prendevano e stava male allora era nonna che faceva la guardia.
- E come faceva?
- Di casa. Spengeva la luce e lasciava aperta la finestra..., tanto la casa era vicina alla polveriera... e poi c'era Lupetto, il cane lupo, ci pensava lui a fare la guardia. A volte nonno quando stava male lo chiudeva la sera dentro la polveriera e ci pensava lui a tener lontana la gente. Anzi, siccome lo sapevano tutti, quando gli operai venivano a prendere la dinamite, gli gridavano da sotto casa "Sozzi levate il cane!"... Con Lupetto non c'erano problemi. Era legittimo, un cane lupo vero.
- Avevate anche un orto?
- Eh... si campava con poco... Si stava in due stanzi-

ne. La cucina sarà stata due metri e mezzo per tre metri e la camera tre metri per quattro. Ci si dormiva tutti in quella camera lì.

- Erano solo due stanze: ma cos'era un terratetto?

- In un certo senso, però era a un piano solo.

- E la polveriera era distante?

- La polveriera sarà stata distante meno di cento metri dalla casa.

- E le altre case?

- Quelle erano distanti un paio di chilometri più sotto.

- E ci stava anche l'ingegnere lì?

- Sì... qualche volta se vuoi venire ti ci porto.

- Ci sono già stato.

- Sì, ma non hai visto la parte dove erano i camerotti degli operai.

- Poi da lì sei andato...

- Da lì, finiti i lavori della Galleria di scolo, siamo andati a Massa, perché il mi' babbo fu trasferito a Niccioleta Vecchia, al Serpieri, anche lì alla polveriera.

- E stavate di casa a Massa mentre lui lavorava a Niccioleta?

- Siamo stati pochissimo a Massa. Dalla Galleria di scolo si venne via nel... trentasette mi pare... Ci sono

stato tre, o quattro anni... La prima elementare l'ho fatta a Massa in Cittannova dove ora c'è la sede del terziere. Ci siamo trasferiti a Massa proprio perché lui lavorava a Niccioleta.

- E come andava al lavoro?

- In bicicletta. Poi, nel trentanove quaranta siamo andati a stare a Niccioleta Vecchia... Nonno faceva la guardia alla polveriera... E anche lì ci si trovò il Conti, che era stato trasferito anche lui, che lavorava con nonno a Gavorrano. E lì ci siamo stati fino al quarantatré.

- E a Niccioleta Vecchia come era la vita?

- Lì c'era più gente, c'era il podere del contadino... Ci ho patito delle famate! Non si trovava niente. Tu avessi visto durante la guerra che famate ci ho patito! Mi ricordo sempre di un fico che, a forza di toccare i fichi, li facevo diventare maturi e poi li coglievo che avevano sempre il latte che mi aveva infiammato tutta la faccia, tutte le labbra. Non potevo nemmeno mangiare, le avevo tutte screpolate.

- E a scuola dove andavi?

- A Niccioleta. Poi, senti, c'era una contadina, che tutte le volte che facevano il pane, una volta alla settimana, mi faceva l'omino e la donnina di pane. Poi

tutte le mattine mi lasciava una fetta di polenda - perché loro tutte le mattine la facevano -. Sicché tutte le mattine mi sentivo chiamare “Siliano vieni a mangiare la polenda!” e io ci andavo.

- E nonna Fidelia che faceva?

- Nonna Fidelia mandava avanti la casa. Si faceva l'orto, tutti. Ci s'avevano i coniglioli... Ricordo che quando s'andava a piantare le patate, si metteva un pezzettino con l'occhio e il resto si mangiava perché non avevamo niente da mangiare. Praticamente si piantava solo la buccia... e le patate venivano piccine. Poi ci si divertiva con gli altri ragazzi, siccome lì c'era un cimitero, si scavava e si trovavano i morti.

- E che cimitero c'era?

- Mah, doveva essere un cimitero di cappuccini... Quante ossa si è tirato fuori, te non hai idea. Quando si scassò per fare l'orto, nonno Attilio tirò fuori, senza esagerare, un paio di carrette di ossa.

- E dove era il convento?

- Dove sono i cipressi..., lì intorno c'erano tutte queste ossa.

- E quella casa che c'è era un convento?

- Sì... pensa che dicevano ci fosse anche il lume fatuo. Lo sai cos'è il lume fatuo?

- Sì.
- È dovuto al grasso dei morti... e quando camminavi di dietro faceva puffete!, si accendeva una lucina, puf!, e quando ti spostavi lateralmente spariva... Ora si vede un edificio solo ma ce ne erano due, uno di qua e uno di là. Poi c'era un'arcata... era bello sai! Ci si stava noi, ci stava Gigi, che mi sembra che ci sia nato... e io stavo proprio lì dove sono i cipressi. Lì ci stava nonna Ersilia.
- Che era venuta con voi in tutti questi giri.
- Anzi ora che mi ci fai pensare si dormiva in cinque in quella stanzina della Galleria di scolo.
- E dopo ti sei trasferito alla Niccioleta?
- Nel quarantaquattro. Lassù era un'altra vita, c'era tanta gente, poi io avevo tante amicizie.
- In quale mese del quarantaquattro?
- Non mi ricordo... Mi pare che ci siamo trasferiti nel quaranta... tre, di novembre. Ci si andò perché era successa una disgrazia. Lassù bruciò il cinema e morirono l'uomo che proiettava i film e il su' figliolo. E l'Amadori, che li aiutava in sala proiezione, fu bruciato anche lui dall'incendio. Le pellicole allora erano infiammabili. Ne prese foco una e...
- E allora?

- E allora la vedova tornò a Boccheggiano, perché era di lì. Lasciò la casa dove sei nato te e ce la dettero a noi.
- Ah, stava lì quest'uomo? E voi aspettavate che si liberasse...
- Che si liberasse un posto.
- Perché? A Niccioleta Vecchia non ci stavate bene?
- No, ma sai nonna voleva andare ad abitare a Niccioleta perché, hai visto, c'era più vita, c'era tanta gente. Pensa s'era una quindicina o sedici ragazzetti del trentadue, solamente del trentadue, sicché... Ma s'era tanti sai! A Niccioleta ci saranno state, senza voler esagerare, sette ottocento persone... insomma era un'altra cosa... Oddio ce ne ho passate tante che la metà farebbero.
- E lì alcuni mesi dopo successero i fatti...
- Eh sì.

“Narriamo in queste brevi pagine una delle più tragiche ed infami rappresaglie compiute dai tedeschi e dai fascisti contro una pacifica ed inoffensiva popolazione di minatori. Il fatto non è purtroppo unico nella cronaca sanguinosa di questi anni di guerra.”

Altri consimili avvenimenti hanno funestato altre ridenti località. Popolazioni sorprese nel sonno o nel pacifico esercizio delle loro occupazioni, furono orrendamente massacrate. I nomi della Niccioleta, di Castelnuovo dei Sabbioni, di Guardistallo, ecc. non sono che grani di una lunga corona di martirio.

Ma la tragedia della Niccioleta acquista per il modo come si svolse, per la lunga attesa nell'anticamera della morte imposta alle vittime, per il luogo ove avvenne il massacro, un aspetto ancora più sinistro e costituisce un atto d'accusa il più perentorio, contro il furore della belva teutonica e contro il fascismo feroce e codardo. [...]

Quadro e sfondo di questa infamia senza nome furono dunque il villaggio costruito di recente accanto alla miniera di pirite di ferro, gl'impianti esterni della stessa miniera e le colline circostanti, che, in quel momento, per l'azione della primavera, erano ricoperte di verde.

Una popolazione di circa duecento famiglie viveva tranquilla in questo villaggio ed in quel momento era ben lontana dall'immaginare la folgore che doveva colpirla.

Queste duecento famiglie si erano concentrate in

questo villaggio provenienti dalla vicina Massa Marittima, da Santa Fiora, da Castellazzara, e da altri paesi dell'Amiata. Gli uomini abituati al disagiata lavoro della miniera sono rudi e energici. Chi, come questi minatori, lavora e fatica ogni giorno in un'oscura prigione di pietra sente naturalmente svilupparsi nel suo cuore il desiderio dell'aria, della luce e della libertà. [...]

La popolazione della Niccioleta era nella sua maggioranza antifascista, ma nessuna manifestazione politica aveva esteriorizzato i suoi sentimenti.

Tutto si limitava ad una tranquillità silenziosa, ad una avversione contenuta e discreta verso i dominatori. [...]

I tedeschi, allo scopo di controllare e sorvegliare la produzione della miniera, avevano installato in prossimità della medesima e precisamente nella località denominata "Pian di Mucini" un presidio di quindici soldati con un ufficiale. Questo gruppo di armati aveva inoltre il compito di interessarsi della disciplina, del resto non mai turbata, degli operai.

Naturalmente il presidio tedesco, per compiere con più scrupolo e precisione la propria missione, aveva al suo servizio delle spie e degli agenti provocatori

nelle persone di ignobili figure, i quali, invisibili alla popolazione perché notoriamente fascisti e squadristi, andavano al comando tedesco in segreto per soffiare sul fuoco delle rappresaglie e per descrivere a colori foschi lo stato d'animo antifascista dei loro compagni di lavoro.

La prima avvisaglia si verificò il cinque giugno quando la Direzione della miniera ricevette la visita di tre militari tedeschi i quali, dopo aver visitati gli impianti industriali, certo allo scopo di prepararne la distruzione, dissero bruscamente come nella miniera, fra gli operai si manifestassero sentimenti antifascisti e antitedeschi e si aiutassero anche i partigiani. Alle denegazioni dei dirigenti, uno dei tedeschi estrasse dalla tasca una nota contenente dieci nomi di minatori ritenuti responsabili delle presunte mene antitedesche e che dovevano essere invitati a presentarsi dinnanzi al presidio del "Pian di Mucini". Dopo una penosa e difficile discussione fu convenuto che soltanto tre di questi operai si sarebbero recati in presenza dell'ufficiale comandante a dare spiegazioni sul loro operato.

Tre operai, per evitare le minacciate rappresaglie, si offersero spontaneamente di andare nella tana delle

belve ed accompagnati da un interprete, si recarono al cospetto dell'ufficiale tedesco il quale, non appena li ebbe veduti, li minacciò brutalmente affermando che se gli operai non avessero mutato atteggiamento ed immediatamente, avrebbero sentito la durezza della mano tedesca.

Dopo questo sermone e dopo che due di questi operai ebbero subito un interrogatorio in piena regola furono rilasciati.

Uno dei tre, impressionato dalla piega che prendevano gl'interrogatori, saltò dalla finestra dileguandosi nella campagna.

Con questo atto, gli aguzzini tedeschi, aizzati dai fascisti, avevano dichiarato sanguinosa guerra contro i lavoratori della Niccioleta. [...]

Il giorno 9 giugno arrivò nel villaggio operaio, non atteso da nessuno, un gruppo di 10 o 12 partigiani. La vittoria era ormai nell'aria. La liberazione si approssimava a grandi passi. I partigiani erano impegnati a collaborare attivamente con le armate alleate.”(1)

- Cosa successe di preciso?

- Dunque c'erano i partigiani sparsi nelle macchie e i tedeschi a Piandimucini.
- I partigiani stavano intorno a Niccioleta?
- Sì.
- E voi li conoscevate?
- Per forza avevano tutti la camicia rossa.
- Sì, ma erano anche di Niccioleta?
- Qualcuno sì. Niccioleta è sempre stato un villaggio tranquillo. Un giorno, vicino alla liberazione, vennero i partigiani a occupare simbolicamente Niccioleta. Se non che qui c'erano dei repubblicani, c'era C., c'era N., c'era... diversi insomma.
- N. qual era, quello che aveva il negozio?
- Era il su' zio. Sarebbe stato anche uno zio del N. E. ... Insomma, successe che fu intimato loro di stare in casa all'arrivo dei partigiani. Fra quelli che andarono a dirgli di stare in casa c'era anche zio Viazzo.

“Giungendo alla Niccioleta, i partigiani disarmarono la guardia repubblicana fascista e perquisirono alcune abitazioni dei fascisti. Furono invece festosamente accolti dalla popolazione; non fu compiuta alcuna violenza, nessuna manifestazione e la giornata tra-

scorse tranquilla come le altre. L'unico segno visibile, fu una bandiera bianca fatta sventolare dai partigiani sul fabbricato del dopolavoro allo scopo di avvertire gli aerei alleati di non bombardare. Poco dopo però, i partigiani se ne andarono, portando con loro le armi sequestrate ed ammainando la bandiera bianca.”(2)

- Io ho sempre avuto un presentimento. Non potevo uscire di casa perché mi sembrava dovesse succedere qualcosa da un momento all'altro. Me lo sentivo che sarebbe successo qualcosa perché mi sentivo proprio... depresso ecco, mi sentivo..., insomma non la vedevo una cosa..., tutti contenti, tutti saltavano, io mi sentivo proprio giù, giù, giù, proprio... E allora fu issata una bandiera bianca. Davanti al dopolavoro c'era un pennone per l'alzabandiera e qui venne issata una bandiera bianca. Nel frattempo a questi repubblicini fu detto di stare in casa, di non uscire e...
- Perché altrimenti le avrebbero prese.
- No, non sarebbero stati toccati da nessuno, gli fu detto semplicemente: "Voi state in casa, non uscite che è meglio".

- E per quale motivo? Per cautela?
- Perché sapevano che se fossero scappati sarebbero andati a chiamare i tedeschi... e invece questi, non si sa bene chi di loro, durante la notte scapparono ugualmente e andarono a Piandimucini a chiamare i rinforzi. E dopo un paio di giorni, una mattina ci alzammo e... mi dimenticavo di dirti che nel frattempo erano stati istituiti dei turni di guardia alla miniera: fu una cosa stupida perché avevano riportato nomi e cognomi..., per cui quando sono stati trovati gli elenchi hanno visto chi era partigiano e chi non lo era. Non era da vergognarsi ad essere partigiani... ma un pochino di intelligenza... perché se un foglio va a finire nelle mani di chi è interessato... Quello lì andò a finire nelle mani dei tedeschi e questi ricercarono quegli uomini i cui nomi comparivano sugli elenchi.
- E hanno cercato solo loro?
- Eh sì.
- Chi c'era in questi turni?
- C'erano quasi tutti gli uomini di Niccioleta.
- Ma perché avevano sentito l'esigenza di proteggere la miniera?
- Non volevano che nessuno vi entrasse, anzi nel frattempo la miniera era stata murata perché pareva

che i tedeschi la volessero far saltare e quindi fu murato il pozzo e fu istituita la guardia armata.

- E questa guardia armata da chi era protetta?

- Da nessuno, si proteggevano fra loro con i fucili da caccia.

“Ormai i tedeschi in ritirata erano incalzati dalle armate alleate. I fascisti, o già erano scappati, come quelli di Massa Marittima, o si apprestavano alla fuga e alla distruzione dei piccoli e grossi impianti industriali del luogo. Quelle distruzioni, oltre che anientare il patrimonio della nazione, distruggevano ogni possibilità di lavoro e quindi di vita da parte degli operai ed era perfettamente naturale che, allontanatisi i partigiani, i minatori della Niccioleta si preoccupassero subito di eventuali rappresaglie contro gli impianti della miniera da parte dei fascisti. Fu con questa preoccupazione che essi decisero di formare una guardia di sorveglianza durante le ore notturne. Furono stabiliti dei turni, definite le zone da perlustrare; fu istituito un posto di controllo. Come armi figuravano alcuni vecchi fucili da caccia e nulla più! Durante il giorno, il servizio non fu effettuato per

non dare pretesto ai tedeschi di interpretare questo servizio come rivolto contro di loro. [...] La tranquillità della popolazione era perfetta. Nemmeno un colpo di fucile! Non un grido, non una violenza.”(3)

- Che dici, quando i tedeschi lo seppero, addestrati com'erano... la mattina dopo il villaggio si trovò assediato. Pareva che avessero messo anche un cannone su Poggitosoli, che se ci fosse stata qualche rappresaglia avrebbe sparato e spianato Niccioleta... La gente dormiva quando arrivarono. Erano circa le sei e mezzo di mattina di..., mi sembra, due giorni dopo.

“Nella notte dal 12 al 13 giugno, reparti fascisti e di SS tedeschi si erano portati nelle vicinanze del villaggio e lo avevano circondato. Marciando cauti e con le armi al braccio si erano accostati all'abitato come se dovessero espugnare una fortezza. La mattina del giorno 13 verso le ore 5 e 30 le guar-

die operaie erano smontate dal loro servizio. [...] Fu in questo momento che i reparti dei soldati in agguato fecero irruzione nel villaggio. Gli strateghi tedeschi avevano ben elaborato il loro piano per sorprendere gli operai e di fatto la sorpresa vi fu, perché furono pochissimi coloro che, essendosi accorti della manovra, ebbero il tempo di sottrarsi alle rapresaglie. La maggior parte rimase presa nella tenaglia.”(4)

- Quando arrivarono, siccome zio Viazzo s’era messo un po’ in evidenza...
- Ma lui non faceva i turni?
- Sì che c’era. Inoltre fu lui a dire a C., il repubblicchino, di stare in casa... e allora nonno Attilio gli disse “Vai in soffitta” e ce lo chiuse, e diceva “Tanto son vecchio, a me non mi prendono”.
- Perché, quanti anni aveva?
- Cinquantuno... Quindi si andò a letto insieme... Io avevo una paura da morire... andai a letto insieme con nonno Attilio. Bussarono alla porta, ci alzammo e nonno andò ad aprire e chiesero “Dov’è Sozzi Viazzo?” e lui gli disse “Il mi’ figliolo non c’è”: pensa che

zio Viazzo era in soffitta con una pistola e una bomba a mano. E allora vennero in camera e mi scopriro-
no e, quando mi videro, il fascista che li accompa-
gnava li disse “Ma questo è un bimbo”. A questo
punto, rivolti a nonno, “Voi vestitevi e venite con
noi!” e lo portarono via... e rimanemmo io, nonna Fi-
delia, nonna Ersilia e...

- Che era sempre viva.

- Era sempre viva... ma nel frattempo era aumentata
famiglia perché una sorella di nonno Attilio, zia Ma-
ria, era venuta a stare con noi da Torino. Lassù in un
bombardamento le erano morti marito, figlioli, tut-
ti... e aspettava per tornar su. Poveretta, era mezza
fuori di testa, tant'è vero che nonna aveva il suo da
fare con lei. Si rivolgeva alla su' mamma chiedendole
“Ma lei chi è?” e questa “Io sono Ersilia”, “Io c'ho
una mamma che si chiama Ersilia”, “E io c'ho una fi-
gliola che si chiama Maria” e come puoi capire... In-
somma, rimasi in casa con tre donne. Ogni tanto ve-
nivano le altre donne del vicinato...

- Ma mica presero tutti? Presero solo quelli della li-
sta.

- No, no. Presero tutti gli uomini e li portarono nei ri-
fugi antiaerei.

- E dov'erano?
- Hai visto lì dov'era la caserma? Ecco lì davanti.
- Dove, di preciso?
- Lì dov'era la casa del Torlai ... Hai visto la cabina del cinema, dov'era il pallinaio, dove ci giocavano a bocce?
- Lì dov'era la fontana?
- C'è la fontana.
- Sì.
- Per andare verso il poggettino, lì proprio a ridosso... e di lì sfondavano dall'altra parte.
- Ah, ho capito.
- E perché zio Viazzo non era partito militare visto che aveva l'età?
- Fu esonerato.
- Perché era figlio di grande invalido?
- No. Davano l'esonero a quelli che lavoravano in miniera. Era andato a lavorare con i tedeschi a Montalto di Castro e quindi aveva avuto l'esonero.
- E quando li hanno portati nei rifugi antiaerei voi che facevate?
- Noi eravamo in casa. Non potevamo uscire. C'era l'ordine di non uscire. C'era una voce che si sentiva continuamente e diceva "Fuori! Fuori!". Si ordinava

agli uomini di venir fuori dalle case. Poi furono contattati, qualcuno li scappò... A Niccioleta furono fucilate sei persone... fra queste ci doveva essere anche zio Viazzo.

- Perché?

- Perché aveva detto a C. di stare in casa.

- Ah, quelli...

- Tutti quelli che si erano messi in evidenza li hanno fucilati subito: i fratelli Sargentoni... Pensa, dice che quello più piccino morì prima che lo fucilassero.

- Perché?

- Quando entrò nel cortile dietro il forno e vide il su' babbo e il su' fratello morti, cadde in terra e gli spararono.

“Mentre aveva luogo l’operazione di cernita e perquisizione tra gli arrestati giunsero gloriosi e trionfanti alcuni militi fascisti accompagnando 5 operai: Ettore Sargentoni con i figli Aldo e Alizzardo, Bruno Barabissi e Antimo Chigi. Ai 5 fu aggiunto per ordine dei tedeschi Rinaldo Baffetti e furono guidati nella sala del vicino dopolavoro. Di fuori si sentirono subito grida di dolore e delle percosse.

Prime vittime furono Sargentoni padre con il figlio Aldo che insieme al Baffetti furono sospinti dentro un piccolo cortile dietro il forno della dispensa. Una specie di trincea scoperta, larga non più di tre metri. Appena là dentro i tre caddero con la testa fracassata da una scarica di mitraglia sparata dall'alto: il sangue caldo allagò il piccolo cortile.

Seguirono Chigi e Barabissi. Ultimo Alizzardo Sargentoni, giovane di 23 anni, che aveva assistito alle esecuzioni a qualche passo di distanza e che fu pure sospinto nel cortiletto, ove entrato si buttò sul cadavere del padre abbracciandolo mentre una scarica di mitra lo colpiva.”(5)

- Nel muro c'erano certe buche, grandi così... Noi si levavano sempre le pallottole da lì.

“Gli arrestati furono divisi in due gruppi: uno di giovani aventi obblighi di leva ed un altro di operai di oltre trent'anni, e quindi rinchiusi nel rifugio n. 1 del villaggio, rilasciando, dopo ammonizione, gli uomini di oltre cinquant'anni: nel rifugio rimasero gli altri

ammucchiati come bestie con un caldo soffocante fino alle nove di sera.

Mentre sei cadaveri giacevano nel piccolo cortile, mentre gli arrestati soffocavano nel ricovero, mentre le famiglie subivano alternative di angoscia e di speranza, i sicari gozzovigliavano sotto gli alberi, bevevano vino rubato e gli ufficiali tedeschi e italiani mangiavano e bevevano in una sala del dopolavoro.

[...]

Verso sera i tedeschi fecero avvertire le famiglie di preparare viveri per tre giorni per gli arrestati che sarebbero stati portati a Castelnuovo Val di Cecina.”(6)

- Poi portarono tutti gli altri uomini a Castelnuovo Val di Cecina.
- Quando ce li portarono?
- La sera.
- La sera stessa?
- La sera stessa.
- E quanti erano?
- Più di dugento.
- Li portarono con i camion?

- No, fino sopra al Ritorto li fecero andare a piedi...

“[...] alle ventuno e trenta, fra i pianti dei congiunti, una colonna composta di circa 150 operai si incamminò sulla strada di Castelnuovo, fiancheggiata, preceduta e seguita da numerosi armati.”(7)

“Come descrivere la scena straziante cui dà luogo la partenza di questi prigionieri, i pianti e le grida di terrore delle madri, delle spose e di tanti bimbi innocenti? Qualsiasi essere umano, anche il più malvagio si sarebbe commosso. Ma le SS, non sono esseri umani e non si impietosiscono, anzi si inaspriscono maggiormente contro la loro preda e schernendo, ridendo, insultando strappano brutalmente i partenti dalle braccia dei loro cari [...]”(8)

“Una tristezza plumbea gravava su questo corteo. Era verso la morte che esso marciava? Era verso la lontana Germania per il lavoro forzato? Era il ritorno gioioso all’indomani nell’affetto e nell’amore della famiglia? Chissà?

I motteggi dei soldati lasciavano intendere ora l’una

cosa, ora l'altra. [...]

La prima sosta di venti minuti fu al bivio del Martinozzi e dopo una marcia successiva di oltre due chilometri, sopraggiunsero due autocarri che caricarono i prigionieri trasportandoli a Castelnuovo.”(9)

- ... e lì fu uno sbaglio dei partigiani perché, mentre quei poveretti marciavano, sarebbero dovuti intervenire... Invece non intervenne nessuno. Furono abbandonati a sé stessi. Poi furono portati a Castelnuovo e qui furono rinchiusi dentro un cinema e fu fatta una cernita: quelli che non erano scritti nelle liste dei turni della miniera furono mandati a casa, altri, i renitenti alla leva, furono mandati tutti in Germania.

“Alle ore una di notte giunti a destino furono rinchiusi nel cinematografo di Castelnuovo: da due palchetti del cinema e dal palcoscenico mitra erano puntati sui prigionieri.

Venne l'alba del giorno 14: nelle vicinanze furono fucilati tre Partigiani e molti dei prigionieri sentirono l'eco delle fucilate e conobbero la triste notizia.

I tre morirono coraggiosamente senza rivelare la loro identità.

Per le 9 era stato stabilito un interrogatorio, ma fu rinviato a mezzogiorno e poi alle 16, senza venire mai effettuato. I prigionieri rimasero così incerti della loro sorte. Alle 18 fu fatto l'appello: gli uomini furono così suddivisi, da una parte i 77 che figuravano nei turni di guardia della miniera e dall'altra i restanti.

*Durante l'appello degli uomini destinati alla fucilazione, quando fu chiamato Agostino Mostacchini, rispose per errore il figlio Raffaele di anni 17 il quale non aveva mai fatto parte di nessun servizio di guardia. I tedeschi gli chiesero se fosse il figlio di Agostino e alla risposta affermativa il poveretto fu spinto nel gruppo dei condannati a morte **ed anche lui fu poi trucidato insieme al padre.***

Nessun processo anche sommario, nessun interrogatorio, nessuna contestazione fu fatta.”(10)

- Io ho letto che qualcuno fu liberato anche a Nicciolèta, mi sembra quelli che avevano più di cinquant'anni.

- No, no. A Niccioleta non liberarono nessuno... Qualcuno scappò durante il tragitto a piedi,... mi pare fosse il Carnesecchi..., ma era semplice scappare: uno disse "Sentite io voglio fare dei mi' bisogni, mi posso fermare?", nessuno lo accompagnò per cui lui se ne andò via.

- Ah!

- Poi nel cinema il solito C. fece la cernita di quelli che secondo lui sarebbero stati da eliminare e fra questi anche Rotildo. Rotildo era fra quelli che dovevano essere fucilati a Castelnuovo. Nonno Attilio invece non c'era nell'elenco di quelli che dovevano essere fucilati, però fu chiamato "Sozzi Viazzo!" e nessuno rispose, dopo chiamarono "Sozzi Attilio!" e lui rispose "Sono io", allora gli domandarono "Ma Sozzi Viazzo è un suo parente?" e lui con decisione disse "No", ma un repubblicchino fece osservare che invece era il su' figliolo, per cui gli fu intimato "Allora passi di là!"

- Aaah!

- Fu fucilato.

- Perché aveva detto così...?

- Se no non l'avrebbero fucilato.

- Come, non l'avrebbero fucilato?

- Nonno Attilio non era negli elenchi dei turni. Lui faceva la guardia di professione e quindi la notte era smontato dal lavoro normalmente, come tutte le altre notti... Non faceva la guardia al pozzo lui.
 - ... E a te chi li ha raccontati i fatti di Castelnuovo?
 - Chi era presente...
- E poi li hanno fucilati.

“Sono le ore 19 circa. Un comando secco e la colonna dei settantasette esce fuori dalla sala. Ancora degli addii, delle raccomandazioni, ancora dei saluti fra quelli che partivano e quelli che dovevano restare. I partenti avevano i loro pacchetti o valigie alla mano. La sera era caldissima, soffocante. Il corteo, inquadrato da militi fascisti e tedeschi, avanzava con passo spedito sulla strada che porta a Larderello. Fatto un chilometro, circa all'altezza della grande centrale elettrica, questo corteo fu fatto piegare a destra e prendere una strada che scende verso i soffioni e gli impianti industriali.

Avanti ancora! Aeroplani inglesi sopraggiunsero nel cielo limpido. Una breve sosta in un piccolo canneto e poi la marcia riprende. Sono le 19,30. Tutti gli ope-

rai sono ora addossati ad una scarpata, accanto ad un muro di sostegno ed attendono muti.

I soffioni urlano rabbiosi ed assordanti. Ogni scambio di parola è impossibile. Sui volti stanchi dal digiuno, dall'attesa, dall'alternarsi delle angosce e delle speranze, è dipinta la più espressiva inquietudine. [...]

Un comando ancora e solo una piccola parte del gruppo è forzata a mettersi in marcia a braccia alzate. Il comando è stato perentorio e urlato con ferocia dal capo dei carnefici. Su tutta questa massa umana passa un fremito! L'inquietudine si fa certezza, l'estrema rovina è imminente! I morituri cominciano ad avere la sensazione della loro fine. Essi marciano sul breve pendio di un campo lavorato, passando sotto, curvandosi, ad una grossa tubazione e si affacciano ad una sottostante e lugubre grotta profonda nella quale fumacchiavano piccoli vulcani. "Scendete! Scendete!", urlò la voce dell'ufficiale. Ma il cammino fu breve. Due mitragliatrici entrarono in azione falciando il gruppo di operai. I cadaveri ed i feriti precipitarono giù per il terreno scosceso e finirono nella grotta gli uni su gli altri in macabri atteggiamenti, bagnando di sangue quei sassi irti e ta-

glienti.

È l'ora dell'altro gruppo più numeroso.

I colpi della mitraglia, benché soffocati, in parte, dall'urlo dei soffioni, dovettero certamente giungere alle orecchie di coloro che attendevano, addossati alla scarpata. Essi guardavano attoniti il cammino da percorrere ma non vedevano ancora la infernale caverna.

Il comando si rinnova: "Le braccia in alto e in avanti!" Il gruppo è sospinto brutalmente all'entrata opposta della grotta ed allora i morituri scorsero in tutto il suo orrore il tragico scenario. I loro compagni sono là davanti ad essi attorcigliati gli uni su gli altri, [...]. I martiri, istintivamente, si strinsero insieme come in un supremo abbraccio. La mitraglia tornò a crepitare, le raffiche si rinnovarono violente. Dei gemiti, delle invocazioni, si elevarono da quel mucchio di morti e di morenti. Gli assassini scesero con le armi ancora fumanti, scrutarono, voltarono e rivoltarono i corpi degli assassinati, spararono ancora numerosi colpi per spengere le invocazioni ed i lamenti flebili dei feriti e poi se ne andarono cantando. [...]

I rimasti nel cinematografo nulla sapevano di questo

tragico eccidio. Avevano sentito i colpi di mitraglia ma avevano creduto trattarsi di reazione contro l'aviazione inglese.

L'ordine era stato dato di rimmetterli in libertà e di lasciare immediatamente Castelnuovo. Fino a quel momento essi costituirono la riserva per rimpiazzare gli eventuali fuggiaschi perché il numero delle vittime era stato fissato in precedenza dai criminali.”(11)

- Quelli che furono mandati a casa cosa vi raccontano?

- Eh, ci dissero che non sapevano dove li avevano portati. Secondo loro li facevano lavorare intorno a Castelnuovo, però di preciso non sapevano dov'erano... Le notizie erano che parte li avevano mandati a lavorare in Germania e che... Allora nonna volle andare dalla su' sorella alle Capanne e anche lì ne vedemmo di tutti i colori.

- Perché?

- Lì c'erano i partigiani. Noi stavamo su a Serrabottini... e lì non c'era niente da mangiare.

- Come ci siete arrivati a Serrabottini?

- A piedi, da Niccioleta, a piedi. Poi nonna mi disse

una volta “Voglio andare a vedere lassù se è ritornato babbo”. Lei venne a Massa da zia Giuditta a prendere la chiave di casa della Niccioleta, perché l’aveva lasciata in custodia a lei... Quando arrivammo con zio Viazzo in Ghirlanda, dov’è la centrale dell’Enel, che ci passavano le paioline della teleferica... Eravamo vicini a queste paioline..., tutto a un tratto i tedeschi..., perché non si poteva passare, tutto il piano di Ghirlanda era pieno di tedeschi e carrarmati, se tu avessi visto... tutti i tedeschi in ritirata, ti facevano paura, tutti i camion, i cannoni... A un tratto, siccome avevano minato la teleferica delle paioline, queste in uno schianto tremendo ci caddero a dieci metri di distanza... tutte le paioline con tutto il carico di minerale... una paura...

- Ma zio Viazzo come aveva fatto a non esser preso?

- Perché, poi la sera, dopo cena, quando i tedeschi se ne erano andati, lui scappò.

- Dove andò?

- Andò alla macchia, giù alle Capanne dai partigiani. Poi anche noi ci si rifugiò da zia Dina, a Serrabottini... Insomma, riprendendo il discorso, arrivati a Niccioleta, si seppe che nonno era stato fucilato. Si andò a Castelnovo: tu avessi visto, giù nella fumarola... era

tutto sconquassato, c'era sangue da tutte le parti. Se giravi un sasso, sotto c'era il sangue...

- Dalla buca chi li ha levati?

- Una donna, una donna di lì. Poi furono sepolti in una fossa comune dietro il cimitero.

- Aah..., una donna di Castelnuovo.

“L'estrazione dei cadaveri, che il calore solare e quello dei soffioni aveva già portato ad una avanzata putrefazione, non fu così facile e fu permessa solo perché gli assassini avevano paura di restare ammorbatati dal processo di decomposizione delle loro vittime.

Nessuna manifestazione di pietà fu permessa finché i fucilatori rimasero a Castelnuovo.”(12)

“Subito dopo l'eccidio il reparto delle SS abbandona il luogo, dirigendosi verso il Nord e con loro fuggono i fascisti di Niccioleta causa di tanto mostruoso crimine, abbandonando nella tetra valle del Castelnuovo i 77 corpi straziati e sanguinanti di coloro che, cosa orribile, erano pur stati loro compagni di lavoro

nella miniera.”(13)

- Invece quei sei uccisi a Niccioleta, li lavò tutti nonna Fidelia.

- Sì?

- Sì, e furono seppelliti sopra il campo sportivo tra le casce. Poi in seguito furono levati e portati via.

- E quelli di Castelnuovo...

- Li avevano messi tutti in una fossa comune, poi ci chiamarono per riconoscerli... li avevano messi nelle bare.

- Da cosa lo avete riconosciuto nonno?

- Eh, nonno Attilio aveva il distintivo di grande invalido, poi aveva la scatola del tabacco tutta forata dai proiettili... Quel distintivo di grande invalido con cui è stato fucilato ora ce l'hai te...

Questa è la mia vita fino a dodici anni. Poi c'è stata la scuola a Massa. Si veniva da Niccioleta a piedi.

- Ma... nonna Fidelia si era sempre vestita di nero, da sempre? Anche quando era più giovane?

- No.

- Quando stavate a Ribolla come era vestita?

- Si vestiva normalmente, come tutte le altre

donne... Da quando però fucilarono nonno Attilio, lei si è sempre vestita di nero. Prima portava una trecchia a crocchia dietro la nuca, poi le erano caduti i capelli e allora la crocchia si era ridotta molto.

Ecco che davanti agli occhi si compone la figura nera, con vestito, calze e scarpe nere, di mia nonna, che, sdentata, con pochi capelli, grigi, curva sul busto, con la sua ossatura grossa e con i piedi ben piantati a terra, sta richiudendo il secondo scrigno per riporlo ancora una volta, protetto da una coltre di biancheria, nell'armadio laccato di bianco, in stile veneziano, nella sua camera in casa dei miei.

Note

(1) Emilio Zannerini, Il massacro della Niccioleta. In memoria dei minatori fucilati dai nazi-fascisti. Niccioleta - Castelnuovo Val di Cecina 13-14 Giugno 1944, Ed. a cura della Fed. Prov. Minatori di Grosseto, pp. 5-8.

(2) Ivi, p. 8.

(3) Ivi, p. 9.

(4) Ivi, pp. 9-10.

(5) Giugno 1944. Niccioleta. Il massacro dei minatori da parte degli sgherri nazifascisti, in "Rassegna", Periodico del Lavoratori del Gruppo Montecatini, Anno I N. 9, 10 Giugno 1946, p. 4.

(6) Ibidem.

(7) Zannerini, cit., p. 17.

(8) Enrico Vigo, Nella ricorrenza della Liberazione. La strage della miniera di Niccioleta. In: "La Fabbrica", Notiziario mensile dei lavoratori della "Montecatini", Anno I - N. 3, Marzo-Aprile 1947, p. 1.

(9) Zannerini, cit., p. 17.

(10) Giugno 1944. Niccioleta..., "Rassegna", cit., p. 4.

(11) Zannerini, cit. pp. 22-27.

(12) Giugno 1944. Niccioleta..., "Rassegna", cit., p. 4.

(13) Vigo, cit., p. 1.

MILLELIREPERSEMPRE

è un'idea di
Marcello Baraghini
con la collaborazione di
Claudio Scaia

Fidelia è una vedova di guerra. Fidelia è una donna forte e coraggiosa. Fidelia ha umanità e dignità da vendere.

“Nero Fidelia”, un colore dalle tante dolorose sfumature che si concretizzano sin dalle prime frasi di questo racconto in una serie di sostantivi femminili: la miniera (quella di Niccioleta, in provincia di Grosseto), la guerra (il secondo conflitto mondiale), la morte (quella degli 83 minatori trucidati dai nazi-fascisti), la fame (quella del piccolo Siliano). Sostantivi che accompagnano e coinvolgono i protagonisti di questa storia fino al tragico epilogo, dopo il quale il nero tingerà per sempre le sembianze di Fidelia.



le **STRADE BIANCHE**
di STAMPALTERNATIVA
MILLELIREPERSEMPRE